

VALLECCHI EDITORE

Novecento

Federigo Tozzi  
Con gli occhi chiusi

Vicino/Lontano

Giorgio Salvadori  
Il cerchio sacro dei Sioux

Ispes/Studi sociali

AA.VV.  
Italia Cattolica

Firenze

Consuelo Varela  
Colombo e i fiorentini

Mente e Natura

Agnes Arber  
L'occhio e la mente

Saggi di Labyrinthos

Gian Lorenzo Mellini  
Notti romane

## Dopo il periodo eroico

di Maï Mouniana

NGUYỄN HUY THIÊP, *Il generale in pensione*, Eurostudio, Torino 1990, trad. dal vietnamita di Huong Thiên, pp. 69, Lit 8.000.  
PHAM THI HOÀI, *Il Messaggero celeste*, Marietti, Genova 1991, a cura di Sandra Scagliotti, trad. dal vietnamita di Tran Tu Quán e Luca Tran, pp. 152, Lit 25.000.

concessioni" non canta più le prodezze e le virtù degli eroi, la lotta del popolo contro le forze straniere ma parlano della difficoltà di esistere in un paese lacerato e isolato, fanno i conti con gli errori politici e il prezzo pagato dagli individui, rivendicano un ritorno alla soggettività. Sono voci un po' stridenti, dissacratorie, scomode. Ora in Italia sono usciti *Il generale in pensione* di Nguyễn Huy Thiệp e *Il Messaggero celeste* di Pham Thi Hoài, e dobbiamo ringraziare i traduttori e la curatrice per questa iniziativa.

*Il generale in pensione* è il primo racconto di Nguyễn Huy Thiệp, quarant'anni, storico di formazione. Dopo la morte di un generale, il figlio ne

dre a cui deve tutto, lavora come ingegnere, abita in una villa nella periferia di Hanoi, insieme alla madre, la moglie medico, le due figlie, conducendo una vita organizzata e tranquilla. Il narratore è una brava persona che non si perde in dubbi o analisi, la sua percezione dei rapporti non è problematica, le emozioni che esprime sono convenzionali; si definisce un "conservatore maldestro e imprevedente" e presenta la moglie come una donna "moderna" con cui ha dei rapporti "armoniosi". La narrazione procede senza sollevare sospetti benché alcune precisazioni fatte sempre con questo tono formale in una lingua piana, cauta, dimessa, intenta a raccontare i fatti nella loro

nerale non spetta la sorte del *Colonel Chabert*, il personaggio dell'omonimo racconto di Balzac, eroe delle guerre napoleoniche che, tornando al momento della Restaurazione, non solo non viene riconosciuto ma si vede pure negata una vita decorosa e finirà mezzo matto in un ospizio. Il generale, invece, viene accolto come un eroe, venerato e ammirato non solo dalla famiglia, ma dal paese, cioè da una società retta da principi confuciani che in seguito appariranno un po' tarlati. Con la convivenza — basata su una forma di tolleranza reciproca e un'adesione a certi valori comuni che sono poi le condizioni di sopravvivenza materiale e spirituale del gruppo — sorgono piccole incrinature, poi vere crepe che provocano nel padre prima perplessità, dubbi, poi indignazione e dolore, senza che ci sia stata da parte dei figli la benché minima intenzione di offenderlo. Se nei rapporti non c'è calore né intimità, esistono però rispetto e attenzione. I dissensi non riguardano nemmeno la sfera del carattere, bensì quella dei valori. Piccoli dettagli della vita quotidiana, che sembrano di ordinaria amministrazione ai figli, turbano man mano il padre, al punto che, sentendosi sempre più estraneo, torna al fronte dove trova la morte. I vietnamiti hanno riconosciuto nel l'"uccisione del padre" la messa a morte di una certa rivoluzione. Il padre non può sopravvivere in una società che ha tradito gli ideali per cui ha combattuto, dove i deboli vengono ancora sfruttati e esclusi, dove la dura legge della sopravvivenza ha fatto dimenticare certi valori. Quando scopre che i cani e i maiali vengono nutriti con fedi "riciclati" dalla nuora, quest'uomo di guerra non può trattenerne l'indignazione e le lacrime davanti al figlio che, pure essendone al corrente, non vi dava nessuna importanza. "Quello che conta è mangiare" dichiara la nuora: quando una cucina si lamenta dell'umiliazione riservata alle donne, e il padre la consola dicendo: "Più grande è il cuore, maggiore è il senso dell'umiliazione", lei li interrompe invitandoli a tavola dove viene servito un pollo con cuori di loto, con una battuta: "sempre di cuore si tratta". I lotofagi, si sa, non hanno memoria. Certi personaggi dei racconti di Nguyễn Huy Thiệp sembrano aver perso non solo la memoria ma tutto... fuorché l'istinto di sopravvivenza, come se un cataclisma terribile li avesse travolti e lasciati amputati di una parte del cervello. Però, bisogna pure notare che la nuora dall'agghiacciante senso pratico è anche quella che garantisce una vita decorosa a tutti e che il padre, così integro, appare ogni tanto fuori dal mondo, come

## Gastronomia e politica

di Edoarda Masi

LU WENFU, *Vita e passione di un gastronomo cinese*, Guanda, Parma 1991, ed. orig. 1982, trad. dal cinese di Cristina Pisciotta, pp. 140, Lit 26.000.

Fra i molti argomenti che alla fine degli anni venti e nei trenta furono oggetto di discussione negli ambienti colti cinesi (riformatori o rivoluzionari e vicini ai comunisti) fu largamente dibattuto il tema della satira e dello humour — analogie e differenze, e opzioni soggettive a favore dell'una o dell'altro: alla discussione presero parte anche personalità di primo piano, come Lu Xun e Lao She. Il gastronomo di Lu Wenfu richiama quella disputa: da un'intenzione allegorico-satirica l'autore approda a risultati prevalentemente umoristici. La vena umoristica è un dono naturale di Lu Wenfu, è l'occhio stesso col quale guarda e traduce in immagini il mondo; dà forza alla sua scrittura e contribuisce alla riuscita letteraria del racconto. (Come racconto lungo infatti, più che romanzo, va classificato questo libro, che conferma un orientamento generale: nel racconto, lungo o breve o brevissimo, la narrativa cinese contemporanea raggiunge i risultati migliori). Lo humour, d'altra parte, fa tutt'uno con l'approccio narrativo semisurreale, semiveristico (bozzettistico) — consono ad un contesto dove

sulla quotidianità più elementare e materiale (per esempio, riuscire a procurarsi il cibo) si innestano condizionamenti sociopolitici continuamente mutevoli e non intelligibili all'uomo comune. Il quale infine li accetta come ovvietà e si adatta a nuotare nell'assoluta incertezza e nell'assurdo. La voce del protagonista narrante è quella di un uomo onesto e modesto, animato da spirito civico e da buona volontà socialista, incaricato suo malgrado di gestire un ristorante a Suzhou (città famosa non solo per antica cultura e bellezza, ma anche per la grande tradizione culinaria); pur non provando nessun interesse a occuparsi di cibo e di cucina, per tutta la vita non riuscirà a liberarsi da quell'incombenza. L'antagonista, che pure per tutta la vita si ritrova davanti, oggetto di durevole disprezzo ma anche non desiderato compagno di sventura, è il ricco ghiottone Zhu Ziyue; agli occhi del narrante è un parassita, perfino sul piano culinario, dove sfrutta la bravura della moglie; ma alla fine, nel nuovo clima della modernizzazione, ricomparirà come "esperto" — di che cosa? del saper mangiare? Gli verrà attribuita l'etichetta di "gastronomo" e il protagonista dovrà accettarlo come collaboratore. Ancora suo malgrado.

Nel 1987, dopo il sesto congresso del partito comunista, nello slancio di apertura che si verifica in Vietnam, gli scrittori vengono invitati a "non curvare la penna". Giovani sconosciuti riescono a pubblicare, e le loro opere suscitano consensi e polemiche. Questa "generazione senza

narra la storia per difenderne la memoria. Il racconto inizia con il ritorno del padre, dopo una breve esposizione del quadro familiare: Thuân, arruolatosi a dodici anni, ha passato la propria vita nelle armi e nelle guerre e, settantenne in pensione, torna dal figlio che quasi non conosce; questi ha studiato all'estero grazie al pa-

obiettività destino leggeri interrogativi, inquietudini quasi impercettibili: l'agiatazza della famiglia proviene in gran parte da un allevamento di cani e si fonda sul lavoro di una coppia — padre e figlia — accolta dopo che un incendio li ha lasciati senza tetto. Il ritorno del padre avviene senza tensioni e senza paure. Al ge-

Novità

GILLES DELEUZE  
SPINOZA. FILOSOFIA PRATICA

«Saggi», pp. 176, L. 28.000

Con il consueto rigore Deleuze scava alle radici dell'ontologia spinoziana e ne dimostra il legame diretto con l'etica, intesa come la scienza pratica dei modi di essere: un'etologia, quindi, e non una morale. Di qui il ruolo del tutto particolare di Spinoza, di un pensiero tuttora scandaloso.

SØREN KIERKEGAARD  
LA RIPETIZIONE

Un esperimento psicologico di Costantin Costantius

«Saggi», pp. 192, L. 28.000

Compiuti i trent'anni Kierkegaard scrisse *La ripetizione*, un «libriccino» in cui il lettore troverà qualcosa meno della filosofia — una storia intricata d'amore; e qualcosa più — una smentita sonora di ogni metafisica. Un'opera di prestigio — la presente traduzione italiana rappresenta fra l'altro la prima edizione critica mondiale — nella quale una critica attenta non tarderà a riconoscere la parentela stretta con altri capolavori eccentrici, quali il *Discorso sul metodo* di Cartesio e la *Fenomenologia dello spirito* di Hegel.

GUERINI  
E ASSOCIATI

RIVISTE

Il piccolo Hans

Rivista di analisi materialistica

N. 71 - L. 16.000

ATQUE

Materiali tra filosofia  
e psicoterapia

N. 4 - L. 20.000

LA PRATICA  
ANALITICA

Saggi di  
psicologia junghiana

N. 4 - L. 18.000

DISTRIBUZIONE: GRUPPO EDITORIALE GIUNTI (FIRENZE)



Moretti & Vitali editori

Bergamo - V.le V. Emanuele, 67 - Tel. 035/239104